



A cura di Marco Di Liddo e Arturo Varvelli

Maggio 2021

L'EVOLUZIONE DELLA NARRATIVA

JIHADISTA POST-CALIFFATO

Contrasto e prevenzione in una prospettiva europea

L'evoluzione della narrativa jihadista post-califfato Contrasto e prevenzione in una prospettiva europea

Maggio 2021

A cura di Marco Di Liddo e Arturo Varvelli

Esplora tutti gli argomenti dei nostri report

-  Africa
-  Americhe
-  Asia e Pacifico
-  Difesa e Sicurezza
-  Europa
-  Geoeconomia
-  Medio Oriente e Nord Africa
-  Russia e Caucaso
-  Terrorismo e Radicalizzazione
-  Think Blue
-  Xiáng

**L'EVOLUZIONE DELLA NARRATIVA JIHADISTA POST-CALIFFATO
CONTRASTO E PREVENZIONE IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA
MAGGIO 2021**

Il presente report è stato redatto con il sostegno finanziario del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis comma 1 del DPR 5 Gennaio 1967 n. 18

Le posizioni contenute, il lessico, il linguaggio e le definizioni utilizzate nel presente report sono espressione esclusivamente degli autori e non coincidono necessariamente con le posizioni ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.



| INDICE

Nota metodologica	5
Introduzione	7
La propaganda jihadista dopo la sconfitta di Daesh: contenuti e tendenze comunicative	13
Punizione per gli infedeli o minaccia per la umma?	
La propaganda jihadista di fronte alla pandemia di Covid-19	20
Conclusioni e prospettive future	45

| NOTA METODOLOGICA

Lo scopo del presente lavoro è indagare ed analizzare l'evoluzione della propaganda jihadista globale all'indomani della sconfitta militare dello Stato Islamico (IS o Daesh) in Siria ed Iraq nel 2017 e della sua conseguente perdita di quel controllo esteso e capillare del territorio che lo aveva reso la realtà para-statale di matrice terroristica più consolidata nella storia recente dell'eversione islamista radicale violenta (post-11 settembre 2001). Nel momento in cui il progetto è stato approvato (seconda metà del 2019), il mondo non avrebbe mai immaginato che, in pochi mesi, sarebbe stato travolto dall'emergenza pandemica. Per questa ragione, il Centro Studi Internazionali e lo European Council on Foreign Relations, di comune accordo con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, hanno deciso di concentrare la propria attenzione sull'effetto che la diffusione del virus ha avuto sulle narrazioni jihadiste. Tuttavia, è bene sottolineare come questa scelta non sia stata puramente legata ad un evento contingente come la pandemia, ma rispecchia un fenomeno strutturale alla propaganda delle organizzazioni islamiste estremiste violente che hanno dedicato al Covid-19 una attenzione centrale.

Il lavoro si divide in quattro parti. La prima, di carattere introduttivo, intende guidare il lettore all'argomento trattato, evidenziando il rapporto tra propaganda e sviluppo politico delle organizzazioni jihadiste.

La seconda parte si focalizza sul ruolo della propaganda nella strategia di Daesh ed al-Qaeda e sui macro-trend che ne hanno caratterizzato i cambiamenti dopo il 2017. Questa sezione è stata sviluppata raccogliendo, integrando ed armonizzando i contributi di un pool selezionato di esperti

che hanno partecipato ad un workshop dedicato all'argomento in questione l'11 dicembre 2020. L'evento si è svolto secondo le cosiddette "Chatham House rules", il che esclude citazioni ed esplicitazioni dirette del pensiero e delle considerazioni analitiche dei partecipanti. Più nel dettaglio, il gruppo di esperti è stato composto da: Marco Di Liddo (Senior Analyst del CeSI, Centro Studi Internazionali), Arturo Varvelli, Direttore dell'European Council for Foreign Relations di Roma), Matteo Colombo (Junior Researcher, Clingendael Institute), Claudia Annovi (Junior Fellow, CeSI), Silvia Carezzi (Phd candidate, Scuola Normale Superiore Sant'Anna), Francesco Marone (Professore Associato Università di Pavia), Francesco Bergoglio Errico (Ricercatore European Foundation for Democracy), Federico Palmieri (Tenente Colonnello, ROS Arma dei Carabinieri) e Laura Quadarella Sanfelice di Monteforte (Professoressa, Unità di Analisi e Programmazione MAECI).

La terza parte, a cura di Matteo Colombo e Lorena Stella Martini, analizza più in profondità le narrative ed i contenuti della propaganda jihadista nell'ultimo anno, finendo col concentrarsi inevitabilmente sul rapporto tra la comunicazione delle organizzazioni terroristiche e la pandemia di Covid-19, l'avvenimento catalizzatore e polarizzatore del dibattito e delle agende politiche globali del 2020-2021. Nello specifico, questa sezione del lavoro si sviluppa su una metodologia di ricerca sia quantitativa (analisi testuale delle principali pubblicazioni di al-Qaeda e di IS) che qualitativa (valutazione delle narrative).

Infine, nella parte finale, il lavoro cerca di intercettare la parabola evolutiva futura della propaganda jihadista, anche la relazione allo sviluppo complessivo delle organizzazioni eversive e dei meccanismi di radicalizzazione, provando altresì a suggerire alcune raccomandazioni di policy in ottica di contrasto e prevenzione.

| INTRODUZIONE

Di Marco Di Liddo e Arturo Varvelli

“

L'aggressività mediatica e la capacità di parlare ad un potenziale pubblico mondiale costituiscano il pilastro irrinunciabile e l'essenza ultima della globalità jihadista

La costruzione di una strategia di comunicazione efficace e capillare e la creazione di una macchina propagandistica efficiente e altamente performante sono state due attività decisive nella nascita e nel consolidamento del jihadismo come fenomeno estremista di portata globale. Anzi, senza il rischio di iperboli, è possibile affermare che l'aggressività mediatica e la capacità di parlare ad un potenziale pubblico mondiale costituiscano il pilastro irrinunciabile e l'essenza ultima della globalità jihadista.

In questo senso, la comunicazione e la propaganda sono serviti a cementare il concetto di identità collettiva di radicalizzati e miliziani, hanno funto da moltiplicatore di forza per i processi di radicalizzazione e reclutamento, hanno contribuito a creare mitologie, simbolismi e linee religioso-ideologiche comuni ed infine hanno unificato i diversi fronti di lotta nel mondo in un'unica narrazione. In sintesi, la comunicazione è servita, tra le altre cose, a far comprendere al radicalizzato europeo, a quello yemenita, a quello statunitense ed a quello africano che le loro non erano battaglie singole o individuali o indipendenti, bensì un'unica guerra contro il nemico infedele o apostata.

Le “imprese” di Bin Laden in Afghanistan, durante il jihad antisovietico, hanno viaggiato sulle WHS dall'Algeria fino al Caucaso, dal Sudan fino al Sud-est asiatico. Gli attentati alle Torri Gemelle, ad oggi il più grave attacco terroristico avvenuto in Occidente, è stato anche una gigantesca operazione di marketing e di propaganda. Le immagini del World Trade Center colpito dagli aerei di linea rappresentano ancora il più forte portato simbolico del jihadismo globale. Successivamente, con l'avvento della comunicazione

digitale, dei new media e dei social media, il jihadismo ha massicciamente migrato ed investito sullo spazio virtuale e sulla sua capacità di arrivare in maniera rapida, personale ed in tempo reale su ogni computer e telefono cellulare nel mondo. Se al-Qaeda era nata sulle cassette di Bin Laden, lo Stato Islamico è stato costruito su Twitter, Facebook, Telegram, WeChat ecc.

Tuttavia, l'approccio alla comunicazione di Daesh non è stato un semplice adattamento allo sviluppo tecnologico imposto dallo scorrere del tempo. Lo Stato Islamico, a differenza di al-Qaeda, ha concepito la propaganda e la diffusione dei propri contenuti (soprattutto online) come una autentica arma strategica volta a massimizzare l'attività di reclutamento e legittimazione verso le parti più vulnerabili della comunità islamica ed a incutere timore nelle opinioni pubbliche e nelle classi dirigenti dei Paesi nemici. In altre parole, la comunicazione è divenuta il fulcro tanto della guerra politica quanto di quella informativa e psicologica. Lo Stato Islamico, la cui leadership e la cui base di reclutamento sono composte dalle nuove generazioni della militanza jihadista internazionale, ha compreso prima e meglio di al-Qaeda come la sopravvivenza del progetto politico islamista radicale violento di ispirazione salafita dipendesse strettamente dalla capacità di poter tornare a comunicare con efficacia, velocità e pervasività.

Daesh ha sviluppato la propria strategia mediatica in maniera parallela alla strategia militare, concependo lo spazio fisico e lo spazio virtuale come un unico campo di battaglia. I responsabili dei media dello Stato Islamico accompagnavano i miliziani durante le operazioni di guerriglia e gli attentati, raccogliendo materiale audio e video che poi trasformavano in un prodotto editoriale fortemente spettacolarizzato. Secondo Daesh, l'attività dei media ha un grande potenziale per cambiare l'equilibrio nei rapporti di forza contro i nemici

occidentali e compensare l'inferiorità militare in termini di numeri e capacità tecnologiche. Parallelamente, i media center dello Stato Islamico e di al-Qaeda hanno continuato la pubblicazione di prodotti editoriali tradizionali, come le riviste ed i contenuti prevalentemente testuali, che, però, hanno gradualmente assunto un ruolo ancillare rispetto all'immagine ed al video.

A causa della stretta relazione tra media e attività armate, la quantità e la qualità dei contenuti sono dipese dal numero di operazioni sul campo di battaglia e quindi dalla sua capacità di conquista o conduzione del territorio che definivano "stato" e che raccontavano come la terra promessa del buon credente contribuendo a creare un immaginario collettivo indottrinato

In ogni dottrina militare che si rispetti, l'uso delle armi strategiche è regolato con rigore ed è gestito in maniera fortemente accentrata. Lo stesso è valso per Daesh e per i suoi media ufficiali (Ajnad media foundation, Al-Hayat media centre, Al-Furqan media foundation, Al-Bayan radio, Al-Naba newsletter, Al-Himmah, Dabiq, Rumiya, Dar al-Islam, Al-Qustantaniyah, Istok) e non ufficiali (Al-Battar, Al-Yaqeen, Tarjumān, Fursan Al-Balagh Media, Halummu, Alghuraba Media, Remah Media Production ecc.) Esiste una corrispondenza precisa ed irrinunciabile tra la strategia di comunicazione e le ambizioni politiche del Califfato.

L'edificazione di uno Stato Islamico prevedeva la realizzazione di una struttura amministrativa, militare, economica, sociale, religiosa e culturale-comunicativa rigorosa, verticistica e centralizzata.

Di contro, al-Qaeda non è mai riuscita a raggiungere la perizia tecnica ed i volumi produttivi di Daesh. Anzi, si è trovata sempre ad inseguire la propaganda dello Stato Islamico, senza tuttavia ad eguagliarne i risultati in termini di reach ed engagement dell'audience.

Per tutte queste ragioni, negli ultimi anni lo sviluppo e l'andamento della propaganda jihadista globale sono andati di pari passo con le fasi di espansione e contrazione dello Stato Islamico. Questo legame risulta rafforzato dal fatto che Daesh ha investito nella comunicazione come assetto strategico più di al-Qaeda e che, di conseguenza, ad un momento di ritirata del Califfato corrisponda un parallelo momento di stasi nella propaganda jihadista.

Quando l'esperimento della statualizzazione è terminato e lo Stato Islamico è collassato nella sua dimensione territoriale ed amministrativo-burocratica a cavallo tra Siria ed Iraq (2017), la metodologia ed i contenuti della comunicazione sono inevitabilmente cambiati.

Il Califfato si è frammentato e le sue branche locali (o province) si sono trasformate nei depositari, in forma ridotta e sui generis, dell'esperienza di Raqqa e Mosul. Parimenti, anche al-Qaeda ha visto il rafforzamento dei franchise regionali a scapito della direzione centrale. Oggi, il panorama jihadista internazionale appare frastagliato, fortemente regionalizzato e, in alcuni casi, tendente all'atomizzazione e alla promozione estrema dell'attivismo individuale. In tal senso, basti pensare alla proliferazione dei wilayat di Daesh e ai franchise regionali di al-Qaeda o al fenomeno dei lupi solitari e degli auto-radicalizzati in Europa.

Alla disgregazione politica è seguita quella strutturale e, con essa, lo smantellamento parziale della direzione unica in termini di media e propaganda. Sebbene alcuni prodotti editoriali siano sopravvissuti (come la newsletter al-Naba), i volumi produttivi e la capacità di creare contenuti aggiornati e d'impatto è calata vistosamente.

L'evoluzione politica delle organizzazioni jihadiste ha avuto un effetto diretto sulle loro strategie e sui contenuti comunicativi. Si può affermare che tanto al-Qaeda quanto Daesh abbiano sviluppato una propaganda su due livelli: il

primo, a vocazione localista, cerca di parlare alle comunità autoctone nei singoli teatri di attività, mentre il secondo, maturamente globalista, continua ad interloquire con la Umma nella sua totalità.

Ad oggi, le organizzazioni jihadiste internazionali vivono una fase di riorganizzazione dovuta a molteplici fattori, che vanno dalle sconfitte sul campo di battaglia in Medio Oriente alla bontà delle strategie di prevenzione e contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo in Europa e Stati Uniti. Tuttavia, pensare che il jihadismo sia un fenomeno in arretramento poiché sono diminuiti gli attentati in Medio Oriente ed Europa sarebbe errato. A riguardo, è sufficiente osservare quanto accade in Africa ed Asia dove, al contrario, le branche locali di Daesh ed al-Qaeda continuano ad espandere le aree di operazione ed a manipolare e cooptare in senso estremista le agende politiche e le rivendicazioni delle minoranze o dei gruppi sociali più fragili.

La resilienza delle organizzazioni jihadiste è legata indissolubilmente alla capacità di intercettare il malcontento popolare ed il disagio individuale. In questo senso, la propaganda e la comunicazione rappresentano la “rete” con cui al-Qaeda e lo Stato Islamico pescano nel bacino di soggetti e comunità a rischio. Dunque, più aumentano i fattori di criticità sociale, economica e psicologica, più reti vengono gettate e più la loro trama diventa fitta.

Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che, proprio nei momenti di maggiore difficoltà, la propaganda diventa lo strumento con cui il jihadismo globale rivendica la sua sopravvivenza, cerca di tenere compatti i ranghi dei miliziani ed investe sul rafforzamento dell'identità collettiva dei radicalizzati.

Tale correlazione funzionale tra resilienza, propaganda e opportunità di reclutamento e radicalizzazione emerge prepotentemente nell'era della pandemia di Covid-19.

Infatti, la diffusione del virus ha avuto impatti economici, sociali e psicologici deleteri, aumentando a dismisura quelle condizioni di vulnerabilità su cui il jihadismo specula. In tal senso, l'analisi della comunicazione e della propaganda ci dicono quanto al-Qaeda e lo Stato Islamico abbiano investito nell'incertezza pandemica. Infatti, i volumi produttivi sono nuovamente aumentati e le narrative sono diventate più capillari ed aggressive. Questa rinnovata spregiudicatezza deve suonare come un campanello d'allarme per tutta la Comunità Internazionale e, in particolare, per quei Paesi che continuano a affrontare livelli elevati di minaccia terroristica. Oggi, sia al-Qaeda che Daesh, proprio attraverso la comunicazione, hanno iniziato a gettare le basi per una massiccia opera di proselitismo che intende raccogliere i suoi frutti, in termini di reclutamento e mobilitazione, nel prossimo futuro. Infatti, quando l'emergenza sanitaria sarà superata, i governi dovranno affrontare l'onda lunga della crisi economica e sociale dovuta agli effetti della pandemia: società impoverite e polarizzate ed individui alienati a causa della mancanza di lavoro o del prolungato periodo di isolamento sono target privilegiati per la propaganda estremista ed assetti pregiati per lo sviluppo della prossima ondata di mobilitazione jihadista.

LA PROPAGANDA JIHADISTA DOPO LA SCONFITTA MILITARE DI DAESH: CONTENUTI E TENDEZE COMUNICATIVE

A cura di Marco Di Liddo

Al di là delle ondate di interesse mediatico, spesso legate ad eventi tragici ma contingenti come gli attentati ed oggi, quasi inevitabilmente, concentrate sull'emergenza pandemica globale, il problema del terrorismo di matrice jihadista e della pervasività della sua propaganda restano sempre attuali. Infatti, l'interesse dei media è spesso collegato al luogo ed alle modalità di un attentato, fattori che tendono a generare coperture informative maggiori verso attacchi occorsi in territorio europeo o statunitense rispetto a quello africano o asiatico. Tuttavia, l'assenza o la diminuzione di attentati in Europa e Stati Uniti non è sinonimo di declino generalizzato del fenomeno terroristico, come peraltro testimoniato dalla crescita e dal consolidamento di al-Qaeda e dello Stato Islamico in Asia ed Africa. Parimenti, la sconfitta militare di Daesh (2017) o, meglio, la fine della sua fase di costruzione di uno Stato non-dichiarato ma in grado di esercitare, de facto, tutte le funzioni amministrative, economiche e burocratiche sul territorio a cavallo tra Siria e Iraq non è coincisa assolutamente con il tramonto dell'organizzazione e della sua azione internazionale. In questo senso, il crollo del Califfato in Siria ed Iraq non ha posto fine alle spinte di territorializzazione e statualizzazione dei movimenti terroristici nel resto del mondo. Infatti, soprattutto in Africa,

“
La propaganda ha la funzione 'tattica' di incentivare il reclutamento ed i processi di radicalizzazione e 'strategica' di promuovere il sentimento di identità collettiva dei combattenti

dove sussistono condizioni favorevoli legate alle difficoltà di alcuni Stati nel controllare tutto il territorio nazionale, le organizzazioni jihadiste sono riuscite a creare emirati de facto da esse amministrati.

Il fenomeno jihadista incarnato da Daesh ed al-Qaeda ha dimostrato notevoli elasticità e resilienza che ne hanno consentito la sopravvivenza ed un quasi darwiniano adattamento evolutivo. Persi i santuari di Mosul e Raqqa, il terrorismo ha saputo reinventarsi, mantenendo la sua natura di movimento globale in un contesto di azione fortemente localizzata. Al momento, sia al-Qaeda che Daesh vivono una fase di profondo localismo e frammentazione, evidenziato dalla proliferazione e dall'attivismo delle branche regionali dello Stato Islamico nel Grande Sahara (SIGS), dello Stato Islamico in Africa Centrale (SIAC), del Gruppo per la Salvaguardia dell'Islam e dei Musulmani (GSIM), di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), di Boko Haram e di Al-Shabaab. Sebbene tutte queste organizzazioni si concentrino più su una dimensione “domestica” (Sahel, Corno d’Africa, ecc.), la propaganda jihadista globale non si è esaurita.

Infatti, proprio in un contesto di frammentazione operativa e organizzativa, le narrative ed i contenuti del discorso politico-ideologico e religioso servono a mantenere un senso di unità di intenti, di unicità di obiettivi e di omogeneità del fronte. In questo senso, la propaganda ha la funzione “tattica” di incentivare il reclutamento ed i processi di radicalizzazione e “strategica” di promuovere il sentimento di identità collettiva dei combattenti.

In tale contesto, lo sviluppo della propaganda jihadista è stata interessata da alcuni fattori evolutivi: 1) le attività di contrasto alla diffusione di materiale eversivo da parte tanto delle autorità statali quanto delle società che gestiscono piattaforme di condivisione dei contenuti, social media inclusi; 2) la corrispondenza tra frammentazione

organizzativa e frammentazione della produzione di contenuti e narrative; 3) la necessità di dimostrare che la sconfitta in Siria ed Iraq era un avvenimento contingente che non avrebbe inciso sul successo del jihadismo quale inevitabile processo storico. Questi tre fattori sono strettamente legati gli uni agli altri sia sotto il profilo contenutistico che operativo.

Per quanto riguarda il primo fattore, da metà del 2015, i maggiori controlli da parte di autorità statali, Big Tech firm e Social Media company hanno obbligato Daesh e al-Qaeda a passare a piattaforme secondarie (es. Telegram, Daily Motion ecc.) che potessero garantire maggiore sicurezza operativa anche a scapito della ridotta visibilità mediatica. Questo cambiamento strategico ha reso la propaganda meno visibile a livello globale ma più difficile da monitorare.

Per quanto riguarda il secondo fattore, la frammentazione operativa e contenutistica della propaganda jihadista, tanto di al-Qaeda quanto di Daesh, è stata dovuta alla sparizione di una regia mediatica unica e si è innanzitutto manifestata attraverso l'interruzione della pubblicazione di riviste ufficiali come Dabiq, Inspire, Rumiyah ecc. ed il ridimensionamento del numero di uscite di al-Naba. Al loro posto, come contenuti dominanti online, è subentrata la condivisione o di materiali “estemporanei” (dichiarazioni di leader, rivendicazioni di attentati o prese di posizione su specifici avvenimenti internazionali) o di materiali datati. Senza una direzione editoriale unica ed una macchina propagandistica centralizzata, oliata ed efficiente in grado di produrre contenuti sempre nuovi ed aggiornati, la diffusione delle narrative e dei messaggi eversivi è stata affidata all'attivismo dei singoli utenti, sia radicalizzati che “simpatizzanti”.

Tale trasformazione ha avuto un riflesso nella tipologia dei contenuti: i documenti dei grandi teorici del jihad e le

sofisticate riflessioni politico-religiose sono state progressivamente soppiantate da video di breve durata e maggiore impatto simbolico e visuale, come quelli degli attacchi terroristici. A bene vedere, questa tendenza ricalca una più generale trasformazione della comunicazione online, in cui si è passati, in circa 10 anni, dalla preminenza del lungo contenuto scritto (blog) alla dominanza del testo più breve ed efficace (post su Facebook e Twitter) fino all'imperio dell'immagine pura, sia statica che in movimento (Instagram e Tik Tok). La relativa velocità di trasmissione e condivisione di tali contenuti video, unita alla difficoltà di tracciamento delle autorità a causa della molteplicità di piattaforme coinvolte e alla forza della loro cifratura ha reso possibile un'elevata diffusione e dispersione dei messaggi jihadisti anche in assenza di network strategici operativi globali. Un simile schema operativo, in cui il singolo assume la leadership della comunicazione a scapito dell'organizzazione, facilita la corrispondenza tra dispersione di fonti e dispersione di narrative. Infatti, sebbene il contenuto del messaggio sia stato prodotto da Daesh o al-Qaeda, la sua interpretazione diventa individuale e sempre meno eterodiretta. Questo potrebbe creare un possibile dualismo tra comunicazione organica "ufficiale" dei movimenti jihadisti e comunicazione individuale dei radicalizzati. Si tratta di un tema nuovo anche per la comunità di esperti e studiosi, sul quale sinora esiste scarsa letteratura scientifica.

In ogni caso, il fenomeno in questione ricalca un trend generale osservabile nella più ampia strategia operativa dei movimenti terroristici, soprattutto di Daesh, in Europa. Di fronte alla crescente difficoltà di strutturare cellule operative numerose per la conduzione di attentati nel Vecchio Continente, i network terroristici hanno pesantemente investito sui "lupi solitari", vale a dire su

individui che agiscono da soli, sconnessi da una rete fisica di contatti e spesso su iniziativa personale.

Nella cornice frastagliata della propaganda e della comunicazione jihadista globale, alcuni filoni narrativi sono risultati ricorrenti e comuni ai diversi ecosistemi mediatici. Il primo filone narrativo è stato quello volto a depotenziare l'importanza della sconfitta militare in Siria ed Iraq, equiparandola ad una sorta di incidente di percorso con effetti ridotti sul presunto trionfo finale del movimento jihadista globale. Il “Perdere una battaglia non vuol dire perdere una guerra” è stata una narrativa in continuità con quello che è successo sia allo Stato Islamico che ad al-Qaeda nel corso degli ultimi 20 anni, vale a dire successi temporanei seguiti a clamorose sconfitte e ridimensionamenti a causa della bontà delle strategie contro ed antiterrorismo della Comunità Internazionale. Il susseguirsi di crisi e resurrezioni viene letto dal fronte jihadista come le fasi necessarie di un processo di apprendimento e crescita, funzionale al trionfo finale. Questa prospettiva la ritroviamo in pubblicazioni come Dabiq e Rumiyya.

Dabiq, ad esempio, cita al-Zarqawi ed il rapporto tra l'esperienza di al-Qaeda in Iraq e Daesh per evidenziare la continuità e inserire le vicende attuali in un'ottica millenarista di scontro fra il bene il male, mentre Rumiyya riprende al-Muhajir (leader dello Stato Islamico prima di al-Baghdadi) che aveva guidato l'organizzazione in un momento di crisi. Quindi, avendo già posto le basi per una narrativa fondata sul ciclo sconfitta-risurrezione, al momento attuale la strategia comunicativa si basa sul recupero di quei capisaldi ideologici sedimentati.

Il secondo filone narrativo si basa sulla condanna alla blasfemia ed al parallelo incitamento ad aumentare gli attacchi in Europa e Stati Uniti per punire chi denigra l'Islam ed il profeta Maometto. Tale narrativa si riferisce soprattutto

alla proliferazione di vignette ironiche da parte di riviste satiriche (come Charlie Hebdo) e cita esplicitamente sia casi passati, come la questione dei fumetti del giornale danese Jyllands-Posten (2005), sia casi più recenti, come l'affaire della copertina di Charlie Hebdo che ritraeva il Presidente turco Erdogan mentre sollevava il vestito di una donna musulmana mostrandone le terga (2020). Anche in questo caso, non si tratta di un topos nuovo, bensì di un cavallo di battaglia che ha caratterizzato il jihadismo sin dalle sue origini. Però, l'incitare la Umma ad agire in difesa della dignità del Profeta e dei principi dell'Islam punendo il comportamento irrispettoso degli infedeli rappresenta un messaggio "populista", in grado di toccare la sensibilità di un bacino potenziale di credenti ben più vasto della esigua minoranza di radicali o ultraconservatori. L'ipotetica forza dirompente dell'attacco alla blasfemia può divenire ancor più vasta e pericolosa se il megafono di propaganda che lo sostiene si camuffa e non si mostra nella sua reale natura (anche simbolica) di estremismo. A riguardo, basta pensare allo scenario europeo o statunitense, in cui messaggi di chiara ispirazione fascista o estremista di destra sono riusciti a permeare il pensiero di politico di fasce sociali vulnerabili anche grazie al loro spogliarsi dei richiami diretti alla simbologia dei regimi totalitari del secolo scorso o delle organizzazioni suprematiste e xenofobe.

Infine, il terzo filone narrativo è la competizione tra Daesh ed al-Qaeda per la primazia nel panorama jihadista globale. Anche in questo caso, ci si trova di fronte ad un ritorno: infatti, tra il 2011 ed il 2018, i due maggiori network terroristici globali avevano cercato in ogni modo di promuovere la superiorità l'uno sull'altro, salvo poi fermarsi a causa dell'avvio di una lunga tregua che, in alcuni casi (Sahel su tutti) ha portato addirittura alla cooperazione ed al coordinamento operativo. Tuttavia, a partire dal 2019, la

stagione della convergenza e dell'unità di intenti è finita per lasciare spazio ad una nuova fase di competizione. Probabilmente, la tregua derivava dalla necessità di riorganizzare i ranghi delle due organizzazioni, razionalizzare le risorse a disposizione e preparare la successiva offensiva.

PUNIZIONE PER GLI INFEDELI O MINACCIA PER LA UMMA? LA PROPAGANDA JIHADISTA DIFRONTA ALLA PANDEMIA DI COVID-19

Di Matteo Colombo e Lorena Stella Martini¹

Il 2020 sarà ricordato come l'anno della pandemia che ha scosso il mondo; eppure, sebbene il Covid-19 sia riuscito a mettere in *stand-by* gran parte delle nostre vite, né la propaganda né le attività dei gruppi jihadisti si sono fermate nel corso degli ultimi 12 mesi. Infatti, il sedicente Stato Islamico (IS o Daesh) rimane attivo, in particolare nelle sue cosiddette province, dove operano numerosi gruppi ad esso affiliati. Nonostante la sua presenza territoriale si sia ormai ridotta in Medio Oriente e Nord Africa e gli attacchi verso i Paesi occidentali siano diminuiti, l'organizzazione terroristica resta attiva in Siria, Iraq, Africa Sub-Sahariana e nel Sud-est asiatico. Anche al-Qaeda si conferma una minaccia, in particolare in alcuni scenari dove agiscono i gruppi affiliati a questa organizzazione jihadista, come nel Sahel, in Yemen, Somalia e Siria.

Nonostante le restrizioni della mobilità e della libertà di associazione determinate dalla diffusione della pandemia rappresentino un ostacolo all'attività terroristica, l'emergenza da Covid-19 si è rivelata un'opportunità per la propaganda jihadista per due motivi. Innanzitutto, le

¹ Traduzioni a dall'arabo a cura di Camille Eid.

condizioni di isolamento sociale e le difficoltà economiche di molti musulmani hanno contribuito alla diffusione di messaggi estremisti e di teorie cospirative. In secondo luogo, il Coronavirus è stato utilizzato come un'arma retorica per smentire l'immagine del progressivo indebolimento della minaccia jihadista è emersa a seguito delle frequenti sconfitte militari in Siria ed Iraq. Il messaggio lanciato dai canali di propaganda delle organizzazioni terroristiche è che il virus apre una fase di emergenza, anche per i Paesi occidentali, e potrebbe dunque offrire nuove opportunità ai gruppi jihadisti per rafforzarsi e guadagnare nuovo consenso. Lo scopo di questo contributo è perciò analizzare l'evoluzione della propaganda online dello Stato Islamico (IS) e di al-Qaeda (AQ) nei dodici mesi successivi allo scoppio dell'epidemia di Covid-19.

Analisi testuale e propaganda terroristica: la metodologia dello studio

Per svolgere questa analisi, sono stati selezionati alcuni materiali pubblicati da IS e AQ, scegliendo le pubblicazioni più frequenti tra quelle riconducibili ai gruppi dirigenti di queste organizzazioni a livello internazionale, o a gruppi particolarmente attivi a livello locale. I materiali sono stati scaricati dal sito *jihadology.net*.

Per quanto riguarda IS, i documenti analizzati sono *al-Naba'*, *Sawt al-Hind* e Arrukn Media Center. *Al-Naba'* è una pubblicazione settimanale in lingua araba, che riassume la linea politica dello Stato Islamico, mentre *Sawt al-Hind* è il mensile ufficiale in lingua inglese della provincia (*wilayah*) indiana di IS (*IS Hind*), il cui primo numero è stato pubblicato

a febbraio 2020². Oggetto di analisi sono stati anche tre documenti di propaganda prodotti in lingua inglese dalla Katiba Al-Mahdi fi Bilad Al-Arakan, un gruppo jihadista con base in Myanmar che ha giurato fedeltà a IS a fine 2020, tra cui il primo numero di un magazine prodotto dall'organo di stampa del gruppo.

Per quanto riguarda invece al-Qaeda, le pubblicazioni prese in esame sono al-Bayan, i comunicati di al-Shabaab e di al-Qaeda nella Penisola Arabica (AQAP) e *al-Wai magazine* di Ansar al-Sharia. Il primo è una pubblicazione generale del gruppo in lingua araba, mentre gli altri documenti sono diffusi da gruppi locali legati ad al-Qaeda in Somalia e Penisola Arabica, in particolare Yemen. Queste pubblicazioni sono in lingua inglese e araba.

La metodologia utilizzata per la ricerca è l'analisi testuale (*text analysis*) tramite il software R, che consente di analizzare grandi quantità di testo attraverso una serie di parole chiave; tale scelta si giustifica con il numero molto alto di parole dello studio, che ammonta a 572.833 termini in totale. Il periodo di analisi copre un anno, dallo scoppio della pandemia di gennaio 2020 fino ad arrivare a febbraio 2021. Partendo da questo presupposto, la ricerca procede su tre fasi.

La prima è l'individuazione di una serie di parole chiave, raggruppate in tre campi semantici: Occidente, Italia, e Covid-19. La scelta di questi campi semantici si basa su alcuni ragionamenti conseguenti: innanzitutto, la narrativa

² Cfr. A. Roul, "Islamic State Hind Province's Kashmir Campaign and Pan-Indian Capabilities", *Terrorism Monitor*, Vol. 18, n. 22. <https://jamestown.org/program/islamic-state-hind-provinces-kashmir-campaign-and-pan-indian-capabilities/>; R. J. Bunker, P. Ligouri Bunker, "The Appearance of Three New Radical Islamist English-Language Online Magazines: Al Risalah, One Ummah & Voice of Hind", *Small wars journal*, 5 ottobre 2020. <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/appearance-three-new-radical-islamist-english-language-online-magazines-al-risalah-one>.

sull'Occidente è uno dei punti cardine della propaganda jihadista, che vale la pena monitorare in modo continuativo tanto a scopi di ricerca quanto di sicurezza. All'interno di questo campo semantico, merita una particolare attenzione il nostro Paese. Dopotutto, la visione di Roma come culla della cristianità è stata spesso utilizzata dalla retorica jihadista, che a più riprese ha minacciato di colpire l'Italia e conquistare Roma per inferire il colpo mortale al Cristianesimo e all'Occidente. La pandemia di Covid-19 ha rappresentato un fenomeno totalmente inedito, con il quale attori estremamente eterogenei tra loro (gruppi jihadisti compresi) hanno forzatamente dovuto confrontarsi. Si rivela dunque significativo analizzare questi tre universi tematici così come metterli in relazione, per comprendere se la diffusione e le conseguenze del Covid-19 abbiano avuto un impatto sulla narrativa jihadista sull'Occidente.

La seconda fase consiste nell'utilizzo del software R per contare la ricorrenza dei termini e dei tre macro-gruppi tematici all'interno dei vari documenti e complessivamente per al-Qaeda e IS, con lo scopo di individuare i passaggi significativi per l'analisi successiva. Tale procedura consente di verificare come la propaganda jihadista si adatta in base al periodo e al pubblico di riferimento (arabofono, anglofono) per veicolare il proprio messaggio. Partendo da questa analisi quantitativa, abbiamo identificato con precisione i numeri in cui effettivamente si parla di Covid 19, escludendo le pubblicazioni in cui sono utilizzate parole che abbiamo incluso nell'analisi, come "punizione" e "tormento divino", ma che sono utilizzate all'interno di altri contesti semantici. Infine, la terza e ultima fase si sviluppa dai risultati ottenuti per analizzare *come* si parla di coronavirus, di Occidente e di Italia nei passaggi precedentemente identificati. Tale fase si completa con la traduzione dall'arabo e dall'inglese di alcuni passaggi particolarmente esemplificativi della narrativa

propagandistica di queste organizzazioni e l'individuazione di alcune modalità e temi ricorrenti all'interno dei due gruppi.

I risultati dell'analisi: le differenze tra IS e al-Qaeda da un punto di vista quantitativo

Il tema della pandemia è presente in varie pubblicazioni di IS. Da un punto di vista quantitativo, su un totale di su 527.889 termini presenti nei documenti del sedicente Stato Islamico, ci sono 111 parole che sono riconducibili al virus (0,02% del totale), ma soltanto una parte di queste sono effettivamente riferimenti diretti alla pandemia, in quanto sono state incluse nell'analisi alcune parole che sono utilizzate anche in altri contesti. L'analisi ha dimostrato come tale argomento sia discusso in 10 numeri su 55 del settimanale *al-Naba'*, che abbiamo preso in esame dal numero 219 al numero 273, coprendo così il periodo intercorso tra il 31 gennaio 2020 e il 12 febbraio 2021. Il tema del Covid è citato anche in 1 dei 13 numeri di *Sawt al-Hind*.

I riferimenti all'Occidente sono molto presenti nelle pubblicazioni di IS in lingua araba e inglese che sono state analizzate. In totale, lo studio mostra che le parole selezionate che fanno riferimento all'Occidente e agli occidentali siano 672 su 527.889 nei documenti di IS (0,127% del totale). Tale numero arriva a 1269 contando la parola "occidentale" (596 parole), che tuttavia può avere anche una valenza geografica. Per quanto riguarda la distinzione tra documenti in inglese e quelli in arabo, è evidente che i passaggi relativi all'Occidente siano più comuni nel primo gruppo, rivolto ai combattenti stranieri o a potenziali target per il reclutamento che in alcuni casi vivono in Europa o Nord America. Su 141.815 parole totali dei documenti in inglese

(materiale della Katiba Al-Mahdi fi Bilad Al-Arakan e *Sawt al-Hind*), i riferimenti all'Occidente sono 462 (0,325% del totale), cui ne vanno aggiunti 11 che contengono la parola "western" (occidentale). In *al-Naba'*, i riferimenti all'Occidente sono invece meno ricorrenti (210 su 386.074 parole totali). Il numero sale a 795 se viene inclusa la parola "occidentale". All'interno dei riferimenti all'Occidente, esistono anche alcuni passaggi specifici sull'Italia, ma ne analizzeremo soltanto alcuni che si riferiscono esplicitamente alla pandemia.

A livello quantitativo, i passaggi relativi all'Occidente e alla pandemia sono meno frequenti nella propaganda di al-Qaeda rispetto a quella di IS. Su un totale di 44.944 parole presenti nei documenti analizzati di al-Qaeda, ci sono soltanto 35 riferimenti diretti all'Occidente (0,07% del totale) e 7 al Covid-19 (0,01% del totale). L'analisi non ha individuato alcun riferimento all'Italia e a Roma. Per quanto riguarda i materiali in cui si parla di Covid, questi sono soltanto 5 su 22 pubblicazioni totali. Tali riferimenti si trovano soprattutto all'interno dei testi prodotti da due gruppi: al-Shabab (3 documenti su 9) e Ansar al-Sharia (2 documenti su 4).

La narrativa di IS: il Covid come castigo di Dio la crisi dell'Occidente come opportunità

La fonte principale di questo studio per quanto riguarda l'analisi della pandemia da parte di IS è *al-Naba'*, ove si trovano vari riferimenti al Covid fin dalla prime fasi della sua diffusione. *Sawt al-Hind* ha invece trattato il tema in un solo numero di quelli analizzati, condensando però il proprio messaggio in modo molto significativo.

Nel magazine arabofono di IS, il tema Covid è protagonista in una decina di numeri su 55 considerati; al di là di due estratti,

“
**Secondo le
parole di IS, il
Covid-19 non
colpisce
secondo
logiche proprie,
bensì segue la
volontà di Dio**

di una pagina ciascuno, specificatamente dedicati al Covid³, le informazioni sulla pandemia e sulle sue conseguenze sono principalmente riportate nella sezione “Eventi/ Accadimenti della settimana” (حدث في أسبوع) di *al-Naba'*, dove gli autori inseriscono le notizie dal mondo, e dove si menziona il Covid fin dalla fine di gennaio 2020, quando le vittime in Cina erano ancora soltanto 132⁴. Senza operare come una sorta di bollettino, questa sezione offre però periodici aggiornamenti, annunciando anche il superamento di un milione di morti per Covid: “Statistica: oltre un milione di decessi nel mondo a causa del Coronavirus”⁵. È interessante notare come, in queste istanze, IS abbia fatto riferimento anche alle dichiarazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), secondo cui il numero di casi e morti era in realtà molto più alto di quello dichiarato ufficialmente a inizio pandemia; in quest'ottica, il castigo divino era dunque ancora peggiore di quanto gli Stati nemici colpiti volessero ammettere. Lo Stato Islamico ha peraltro presto cavalcato una retorica molto diffusa a livello internazionale a inizio pandemia, sostenendo che il governo di Pechino, “comunista e infedele”, non diffondesse il vero numero di morti per Covid-19 e mentisse riguardo l'aver trovato una cura: “Le vittime del Corona sono in aumento e il governo empio della Cina mente nell'affermare di aver trovato un antidoto per esso. (...) alcune previsioni indicano che il numero reale dei morti e delle persone colpite dalla malattia è tante volte superiore a quanto è stato dichiarato dal governo empio della Cina”⁶.

³ Facciamo qui riferimento ai n. 225 e 226 di *al-Naba'*.

⁴ Facciamo riferimento qui al n. 219 di *al-Naba'*, il primo in ordine cronologico che abbiamo analizzato.

⁵ Stato Islamico, *Al-Naba'* n.254, 2 ottobre 2020:

⁶ Stato Islamico, *Al-Naba'* 220, 7 febbraio 2020:

إحصائية أكثر من مليون وفاة حول العالم بفيروس كورونا

Secondo le parole di IS, il Covid-19 non colpisce secondo logiche proprie, bensì segue la volontà di Dio: “Le malattie non infettano da sé, ma secondo il comando e il progetto di Dio”⁷. In questa cornice, il gruppo chiede a Dio che questa piaga risparmi i credenti e che colpisca invece con più forza i “politeisti” (*mushrikun*): “Imploriamo Dio di accrescere la loro afflizione e di salvaguardare i fedeli da tutto ciò”⁸. Questo perché, come spiegato anche nella sezione dedicata al Covid del secondo numero di *Sawt al-Hind*, il virus è un tormento e una punizione mandata da Dio ai miscredenti: “O Popolo dell' Islam nella terra dell' India (*Hind*), sappiate che le malattie e la guarigione sono solo per ordine di Allah; nessuna di queste può avvenire senza la volontà di Allah. Il tasso sempre crescente di Covid-19 cui stiamo assistendo è un tormento per i miscredenti, e ha portato buona novella per i credenti”⁹. Il virus è definito come un “soldato di Allah” capace di fiaccare il morale dei propri nemici nelle pubblicazioni di IS¹⁰. Partendo da questa doverosa premessa sulla modalità di trattare la pandemia e sulla sua concettualizzazione, l'analisi si concentra su come IS si sia focalizzato su alcuni tra i suoi tradizionali bersagli per dimostrare come questo virus stia colpendo in particolare i nemici dell' Islam per punirli a causa

ضحايًا كورونا في ازدياد والحكومة الصينية الكافرة تكذب بزعمها العثور على علاج له

في الوقت الذي تشري بعض التوقعات أن العداد الحقيقية للموتى والمصابين بالمرض هي أضعاف ما أعلنت عنه حكومة الصين الكافرة .

⁷ Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 225, 13 marzo 2020:

الأمراض لا تعدي بذاتها ولكن بأمر الله وقدره.

⁸ Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 226, 20 marzo 2020:

نسأل الله أن يزيد في عذابهم وينجي المؤمنين من ذلك

⁹ *Sawt al Hind* n.2: “O People of Islam in the land of Hind, know that sicknesses and healing are only by Allah’s command; neither of them can occur without the will of Allah. The ever-increasing rate of COVID-19 that we are witnessing is a torment for the disbelievers and has brought the glad tidings for the believers”.

¹⁰ N. Käsehage (2020), *Religious Fundamentalism in the Age of Pandemic*, Transcript, p. 94.

delle loro gravi colpe. In questo senso, è interessante notare come IS tratti quasi esclusivamente delle conseguenze della pandemia sui nemici del Califfato e dell'Islam, ossia l'Occidente, Israele, e l'Iran, concentrandosi dunque in prevalenza sulla prospettiva globale della pandemia. D'altro canto, considerando il virus come un castigo per i miscredenti, meno spazio e ben meno enfasi sono dedicati ai rischi per i musulmani e gli appartenenti all'organizzazione. Sono infatti minoritari i riferimenti agli effetti della pandemia sulla comunità islamica (*Umma*), tra tutti una pagina in conclusione al numero 225 di *al-Naba'*, che riporta dei consigli di comportamento basilari per proteggersi dal virus, come lavarsi le mani o separare i sani dai malati, le cui basi sono ricondotte alla legge islamica (*Shari'a*)¹¹.

Come esplicitato anche nel titolo dell'estratto di *al-Naba'* 226 esplicitamente dedicato al Covid, il virus rappresenta il peggiore degli incubi per i "crociati" (*salibiun*), con un impatto estremamente gravoso sullo stile di vita occidentale, tanto da trasformare il sogno americano in un incubo: "Il gran numero di morti in America e in particolare a New York ha portato il "sogno americano" ai suoi "peggiori incubi", quando si è parlato della possibilità di seppellire i morti "provvisoriamente nei giardini" per alleviare (lo sforzo) degli obitori pieni di cadaveri!"¹². Nella narrativa di IS, oltre che per i "crociati", il Covid risulta essere un incubo anche

¹¹ Per una traduzione inglese completa di queste prescrizioni, si veda: A. J. Al-Tamimi, "Islamic State Advice on Coronavirus Pandemic", 12 marzo 2020. <http://www.aymennjawad.org/2020/03/islamic-state-advice-on-coronavirus-pandemic>

¹² Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 229, 10 aprile 2020:

كثرة أعداد الموتى في أمريكا ونيويورك) خاصة، نقلت الحلم الأمريكي " إلى "أسوأ كوابيسه" في الحديث عن إمكانية دفن الموتى "بشكل مؤقت في حدائق" للتخفيف عن "دور الجنازات" التي امتلأت بالجثث

per gli ebrei (*al-yahud*). Come spiegato nel numero 228 di *al-Naba'*, ciò farebbe sì che i cittadini sperimentino in questa circostanza una condizione simile a quella in cui costringono i musulmani in Palestina: “Gli ebrei hanno annunciato recentemente l'imposizione di “misure severe” nel tentativo di fermare la propagazione dell'epidemia che ha costretto migliaia di ebrei a rimanere in casa, ha interrotto i diversi affari della vita quotidiana e ha imposto loro un “blocco di sicurezza” simile a quello che per tanto tempo hanno imposto ai musulmani in Palestina”¹³. Anche qui, seppur implicitamente, ritorna dunque il tema del Covid come castigo per i propri peccati, in particolare quelli inflitti alla comunità musulmana.

In questo frangente, la retorica di IS mira principalmente a dimostrare come il virus stia velocemente erodendo le fondamenta alla base dell'Occidente, mettendo in risalto la profonda crisi di questi Paesi. In particolare, IS si concentra su due principali dimensioni tematiche: quella economica e quella securitaria. La dimensione economica si lega ad uno dei temi ricorrenti della propaganda jihadista, ossia che il capitalismo sia un modello corrotto e contrario alle norme divine a causa dell'importanza del tasso di interesse, considerato una forma di usura (*ribā*) dai gruppi jihadisti. Partendo da questa premessa, la propaganda del gruppo jihadista sottolinea a più riprese le gravi conseguenze economiche e sociali che la pandemia ha avuto sull'Occidente cristiano, che non sono state che peggiorate dall'estrema paura con è stata affrontata l'emergenza: “La paura

¹³ Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 228, 3 aprile 2020:

وأعلن اليهود مؤخراً عن فرض "إجراءات صارمة في محاولة يائسة لوقف تمدد انتشار الوباء الذي أجبر آلاف اليهود على البقاء في منازلهم، و عطل سائر شؤون حياتهم اليومية، وفرض عليهم "طوقاً أمنياً" شبيهاً بالذي فرضوه طويلاً على المسلمين في فلسطين

dell'epidemia ha avuto in loro un impatto superiore all'epidemia stessa. Così si sono chiusi i loro Paesi, si sono interrotti i loro mercati e le loro attività, e molti di loro sono rimasti bloccati in casa, sull'orlo di una grande crisi economica¹⁴.

L'impatto della pandemia è così implicitamente descritto come un'umiliazione per America e Europa, le cui popolazioni sono costrette a ricorrere alle banche del cibo: "100 giorni di Corona. America ed Europa sotto il peso dell'epidemia...i loro eserciti sono indaffarati nella "lotta contro il virus" mentre i loro popoli accorrono ai "banchi alimentari"¹⁵.

E' in questo stesso contesto che si trova un riferimento diretto all'impatto del Covid in Italia, presente all'interno di un elenco sulle conseguenze della pandemia nei Paesi occidentali: la distribuzione di beni alimentari che sarebbe avvenuta verso i più poveri è per IS un esempio chiave per sottolineare la grave crisi economica che la pandemia ha causato nel nostro Paese e in altri Stati occidentali, come evidente in questo passaggio: "In Italia, il primo ministro ha dichiarato che saranno distribuiti pacchi alimentari "ai più bisognosi" mentre in Gran Bretagna "si è presentato oltre un milione di persone" nel giro di due settimane soltanto¹⁶.

Inoltre, l'Italia appare dal punto di vista visuale nell'approfondimento dedicato al Covid inserito nel n.226 di *al-Naba'*, il quale è accompagnato da una fotografia che ritrae due ufficiali dell'esercito italiano impegnati nel

¹⁴ Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 226, 20 marzo 2020:

ففعّل فيهم الخوف من الوباء أكثر مما فعله الوباء نفسه، فأغلقت ديارهم وغطّلت أسواقهم ونشاطاتهم وخيس كثيرٌ منهم في بيوتهم وياتوا على شفا كارثة اقتصادية كبيرة

¹⁵ Stato Islamico, *Al-Naba'* 229, 10 aprile 2020:

100 يوم على كورونا، أمريكا وأوروبا تحت وطأة الوباء، جيوشهم تتشغل بـ"مكافحة الفيروس" وشعوبهم تتقاطر على "بنوك الطعام"

¹⁶ Stato Islamico, *Al-Naba'* 229, 10 aprile 2020:

وفي إيطاليا، أعلن رئيس وزرائها أنه سيتم توزيع طرود غذائية على الأكثر تضرراً، بينما تقدم نحو مليون شخص يف بريطانيا خلال أسبوعين فقط

controllo dei documenti di un cittadino a un posto di blocco. Seppur senza dimenticare che l'Italia rimane nel mirino delle formazioni jihadiste, in particolare in quanto “capitale della cristianità”¹⁷, l'analisi della scelta di questa fotografia da parte degli editori di *al-Naba'* non può prescindere dal ricordare l'enorme copertura mediatica che ha caratterizzato la diffusione del virus in Italia, uno dei primi Paesi occidentali a essere colpiti dal Covid. Nello specifico, a marzo 2020, periodo di pubblicazione del numero della rivista in questione, la foto ivi utilizzata compariva già “in più di tre miliardi di risultati tramite ricerca su taluni motori di ricerca”¹⁸.

Per quanto riguarda la dimensione della sicurezza, l'impatto della pandemia riveste particolare importanza per la retorica e il messaggio di IS: l'argomento è che, data l'attuale situazione di emergenza, le grandi potenze hanno difficoltà nel controllare le loro popolazioni, i loro confini e, in ultima analisi, il loro futuro. E' di fatti a più riprese sottolineato come i governi, le forze di sicurezza e gli eserciti dei Paesi “crociati” siano impegnati nella lotta alla pandemia: “Nel quadro di questo evento che ha impegnato il mondo intero, e in particolare le nazioni crociate, la sicurezza è diventata tra le preoccupazioni più importanti di quei Paesi, nel contesto dello sgombero delle vie urbane dai loro abitanti e nell'incarico dato agli apparati della sicurezza e alla polizia, e persino agli eserciti, di aiutare nella lotta contro la propagazione della malattia, di fornire servizi alla gente e di

¹⁷ D. Plebani, “COVID-19, Stato Islamico, guerra ibrida: alcuni scenari”, *Itstime*, 14 marzo 2020.

https://www.itstime.it/w/Covid-19-stato-islamico-guerra-ibrida-alcuni-scenari-by-daniele-plebani/#_ftn4

¹⁸ D. Plebani, “COVID-19: lo Stato Islamico rilancia. Propaganda e minacce ai tempi dell'infodemic”, *Itstime*, 20 marzo 2020. <https://www.itstime.it/w/coronavirus-lo-stato-islamico-rilancia-propaganda-e-minacce-ai-tempi-dellinfodemic-by-daniele-plebani/>

proteggerla”¹⁹. L’idea di IS è perciò che i Paesi occidentali non dispongono né di tempo né di risorse per dedicarsi ad altre emergenze: “i loro eserciti hanno iniziato a entrare in uno stato di paralisi a causa della limitazione dei loro movimenti, la riduzione dei loro budget, e l’impegno nel ritiro verso i propri Paesi”²⁰.

Da questo punto di vista, IS individua delle conseguenze dal punto di vista nazionale e internazionale per quanto riguarda l’impegno dei militari e più in generale delle forze di sicurezza in seno alla crisi sanitaria. Dal punto di vista domestico, IS sostiene che subire attacchi terroristici come quelli di Londra, Parigi o Bruxelles si rivelerebbe estremamente problematico per i Paesi occidentali, considerando che le forze di sicurezza sono impegnate altrove, e le strutture ospedaliere sono allo stremo delle loro forze: “L’ultima cosa che possano augurare oggi è che questo loro difficile periodo coincida con i preparativi, da parte dei soldati del califfato, di nuovi attacchi contro di loro, simili a quelli di Parigi, Londra, Bruxelles e altre (città)”²¹.

Dal punto di vista internazionale, il Covid ha un impatto sulla presenza delle truppe “crociate” in Paesi terzi: la paura del Covid è infatti anche ricondotta – a torto o a ragione – al ritiro delle truppe francesi, ceche e di parte di quelle inglesi dall’Iraq²². In prospettiva, il gruppo jihadista ritiene che queste decisioni possano creare le condizioni per riprendere

¹⁹Stato Islamico, *Al-Naba’* n. 226, 20 marzo 2020:

وفي ظل هذا الحدث الذي شغل العالم كله والأمم الصليبية على وجه الخصوص بات الأمن من أهم الشواغل لحكومات تلك البلدان، في ظل تفريغ شوارع المدن من سكانها، وتكليف أجهزة الأمن والشرطة والجيش بمهام المساعدة على مكافحة انتشار المرض بالناس بالخدمات وحرصاتهم وتزويد الناس بالخدمات وحرصاتهم

²⁰ Stato Islamico, *Al-Naba’* n.228, 3 aprile 2020:

جيوشهم قد بدأت تدخل في حالة شللٍ بسبب تقييد تحركاتها، والتضييق على ميزانياتها، وانشغالها بالانسحاب إلى أوطانها

²¹ Stato Islamico, *Al-Naba’* n. 226, 20 marzo 2020:

آخر ما يتمنونه اليوم، أن يتزامن وقتهم العصيب هذا مع تحضيرات جنود الخلافة لضربات جديدة لهم، شبيهة بضربات باريس ولندن وبروكسل وغيرها

²² Si veda, a proposito: Stato Islamico, *Al-Naba’* n.228, 3 aprile 2020.

il controllo e l'influenza in Siria e Iraq.

D'altro canto, IS sottolinea che il dare priorità alla minaccia sanitaria non implichi che il pericolo del jihadismo sia stato dimenticato dai Paesi occidentali colpiti dal Covid; anzi, secondo la narrativa di IS, nonostante la drammatica situazione pandemica, la minaccia jihadista rimane comunque una preoccupazione centrale per questi governi: “(...) essi si sforzano oggi per ridurre le probabilità che i *mujahedin* lancino attacchi contro di loro all'interno dei Paesi crociati, oppure che essi (i *mujahedin*) incrementino le operazioni militari contro di essi e contro i loro amici apostati nei Paesi musulmani perché ciò – in ambo i casi – rappresenterebbe una pressione e un peso supplementari sulle spalle dei governi che già vacillano oggi sotto la pressione di (dover) fornire ulteriori necessità ai propri popoli”²³. Questa specifica sembrerebbe servire allo scopo di mantenere galvanizzati i propri sostenitori in un momento ove l'attenzione dell'Occidente, a lungo concentrata sulla minaccia del terrorismo, sembra invece volgersi altrove e, dal punto di vista di IS, ricordare la propria capacità di condurre attacchi complessi in Occidente.

Come già emerso a più riprese nel corso della trattazione, la retorica dell'indebolimento dei nemici dal punto di vista economico e securitario non si riduce sul breve periodo, bensì rimanda anche a una prospettiva di medio e lungo termine: quanto sta succedendo ora avrà infatti un impatto sulla capacità dei “crociati” di tenere testa ai colpi inferti dal movimento jihadista: “Le perdite finanziarie dei crociati e dei tiranni, (e il fatto di) essere indaffarati nella protezione dei loro Paesi da sé stessi e dagli altri nemici avranno nel prossimo periodo un grande effetto sulla riduzione delle loro

²³ Stato Islamico, *Al-Naba'* n. 226, 20 marzo 2020:

ولهذا كله، فإنهم يسعون جهدهم اليوم لتقليل احتمالية شنّ المجاهدين لهجمات عليهم داخل بلدانهم الصليبية، أو تصعيدهم لعملياتهم العسكرية ضدهم و ضد أوليائهم المرتدين في بلدان المسلمين، لأن ذلك وفي الحالتين سيشكل ضغطاً وحماً إضافياً على كاهل الحكومات التي تنوء اليوم تحت ضغط توفير المزيد من احتياجات شعوبها

capacità di fare la guerra ai *mujahedin*”²⁴.

L'analisi di questi riferimenti dimostra come la narrativa sul Covid-19 sia andata ad intrecciarsi e a corroborare la tradizionale retorica di opposizione all'Occidente diffusa da IS. In particolare, la crisi sanitaria è stata inclusa nella narrativa che ha caratterizzato il gruppo nella sua storia recente per fornire un'evidenza esterna delle sue affermazioni. Ciononostante, manca nei numeri di *al-Naba'* consultati una dimensione di più forte e diretto richiamo all'azione; l'invito ad organizzare attacchi per approfittare della situazione di crisi determinata dalla pandemia rimane quindi implicito e nell'aria, creando un clima di attesa. È stato sottolineato come questa strategia possa rispondere alla volontà di evitare che richiami espliciti alle armi rimangano nell'etere, danneggiando così la reputazione del gruppo²⁵; questo punto sembra confermato dal presentarsi di nuove difficoltà legate alla realizzazione di attacchi terroristici nel nuovo mondo forgiato dalla pandemia, cui anche gli stessi attentatori jihadisti dovranno adattare le proprie strategie.

D'altro canto, una linea più esplicita in materia di attacchi è invece adottata da *Sawt al-Hind*. Nell'unico numero analizzato ove si tratta la tematica Covid-19, la retorica della rivista anglofona è ben più diretta di quella riscontrata in *al-Naba'*. Le condizioni straordinarie dettate dalla pandemia diventano qui apertamente un'opportunità da sfruttare per colpire i miscredenti con ogni mezzo possibile, persino i più rudimentali: “Senza dubbio, Allah ha reso questa malattia fonte di caos tra le nazioni miscredenti, e le loro forze armate e di polizia sono stati dispiegate nelle loro strade e vicoli,

²⁴ Stato Islamico, *Al-Naba'* n.226, 20 marzo 2020:

خسائر الصليبيين والطواغيت المالية وانشغالهم بتحسين بلدانهم من أنفسهم وأعدائهم الآخرين سيكون لها أثر كبير في الفترة القادمة على إضعاف قدراتهم على حرب المجاهدين

²⁵ D. Plebani, “COVID-19: lo Stato Islamico rilancia. Propaganda e minacce ai tempi dell'infodemic”, art. cit.

rendendole così un bersaglio facile. Quindi, utilizzare questa opportunità per colpirli con una spada o un coltello o anche una corda è sufficiente per fermare il loro respiro, (e) riempire le strade con il loro sangue. In effetti, questa è la punizione e l'ira di Allah sui miscredenti, quindi aggravate la loro situazione”²⁶.

Infine, merita un accenno il tema della difesa della comunità musulmana dall'infezione, che è secondaria rispetto all'approccio internazionale citato nella parte precedente. Uno dei rari riferimenti a questo aspetto si trova in *al-Naba'*. IS invita i musulmani a proteggere sé stessi e le loro famiglie dalla diffusione della malattia, cercando inoltre di liberare i musulmani prigionieri nelle carceri e nei campi di detenzione dei *politeisti*, dove le loro condizioni già giudicate disastrose sono ulteriormente peggiorate a causa del diffondersi del Covid. E' anche per questo, oltre che per i crimini che continuano a commettere contro i musulmani in Africa centrale, in Somalia e altrove, che è necessario non avere nessuna pietà per i nemici dell'Islam, nemmeno - e anzi, a maggior ragione, nel loro momento peggiore: “E' oggi dovere dei musulmani, oltre a cercare di proteggere sé stessi e i propri familiari dalla malattia diffusa, cercare anche di liberare gli ostaggi musulmani (detenuti) nelle prigioni dei politeisti e nei campi dell'umiliazione in cui sono minacciati dalla malattia, oltre a quanto subiscono di umiliazione, coercizione, fame e aggressione contro la loro persona e la loro religione da parte dei politeisti; e (è dover loro) non lasciarsi intenerire per i miscredenti e gli apostati, pur

²⁶ Sawt al-Hind n.2: “Undoubtedly, Allah has made this disease a source of chaos amongst the nations of dis-belief, and their militaries and police have been deployed in their streets and alleys, thus making them an easy target. So, use this opportunity to strike them with a sword or a knife or even a rope is enough to stop their breath, fill the streets with their blood. Indeed, this is the punishment and wrath of Allah up on the disbelievers, so make it worse for them”.

quando sono al colmo della loro tribolazione; di aumentare la pressione su di loro affinché diventino sempre più deboli e incapaci di arrecare del male ai musulmani, con il permesso di Dio, Signore dei mondi”²⁷.

La narrativa di al-Qaeda: responsabilità globali e conseguenze locali

Dall’analisi dei documenti emerge che il discorso di al-Qaeda sulla pandemia si concentra su quattro temi ricorrenti. Il primo è l’identificazione di responsabilità globali, in gran parte attribuibili ai “nemici dell’Islam” (Occidente, Cina). Il secondo fa riferimento all’efficacia del gruppo nell’affrontare le conseguenze della pandemia sulla popolazione all’interno delle zone controllate dai gruppi affiliati ad al-Qaeda. Il terzo è l’argomentazione che il virus indebolisca l’intera comunità islamica e sia perciò necessario impegnarsi per mitigare l’effetto su tutti coloro che si professano musulmani²⁸. Il quarto riprende un tema già presente nel discorso di IS, ossia che il virus stia colpendo soprattutto i nemici dell’Islam con gravi conseguenze per le loro economie e apparati militari.

Il tema della responsabilità occidentale nella diffusione del

²⁷Stato Islamico, *Al-Naba’* 226, 20 marzo 2020:

فالواجب على المسلمين اليوم مع سعيهم في حماية أنفسهم وأهليهم من الداء المنتشر، السعي أيضاً لفكك أسرى المسلمين في سجون المشركين ومخيمات الدلّ التي يتهددهم فيها المرضُ بالإضافة لما يتعرضون له من إذلالٍ وقهرٍ وجوعٍ وعدوانٍ على أنفسهم ودينهم من قبل المشركين، وألّ تأخذهم رافة بالكفار والمرتدين حتى وهم في أوج محنتهم وأن يشنّوا الوطأة عليهم ليزدادوا ضعفاً وعجزاً عن إيذاء المسلمين بإذن الله رب العالمين

²⁸ M. Mokhtar Qandil, “Terrorism and Coronavirus: Hyperbole, Idealism, and Ignorance”, *Fikra Forum*, 28 Aprile 2020:

<https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/terrorism-and-coronavirus-hyperbole-idealism-and-ignorance>

virus rientra in una delle narrative ricorrenti della propaganda di al-Qaeda e di altre organizzazioni jihadiste, ossia che sia in corso una guerra tra nemici dell'Islam e l'intera *Umma*. Questo punto viene ribadito con forza nel comunicato di “Congratulazioni alla nazione islamica in occasione delle eroiche operazioni in difesa dell'onore del nostro amato Profeta”, pubblicato a ottobre 2020, dove il gruppo loda vari terroristi che hanno condotto operazioni in Occidente, come i responsabili della strage di Charlie Hebdo. In questa pubblicazione il gruppo sostiene che “la guerra globale non è rivolta verso di loro o specifiche organizzazioni ‘terroristiche’ radicali, come dicono i miscredenti, ma è una guerra totale contro l'Islam e i musulmani”²⁹. Partendo da tale premessa, spesso condivisa all'interno della galassia jihadista, al-Qaeda organizza la propria propaganda di modo da presentarsi come il più efficace difensore dell'Islam e dei musulmani dai rischi della pandemia. Al-Qaeda punta in particolar modo su questo tema per guadagnarsi lo status di gruppo egemone all'interno della galassia jihadista, che è stato messo in discussione dall'ascesa di IS.

All'interno di questo quadro argomentativo, la diffusione del virus nelle aree controllate dall'organizzazione viene presentato come netta responsabilità dell'Occidente, che viene d'altro canto spesso individuato come la causa principale delle sofferenze dei musulmani all'interno della propaganda del gruppo. Tuttavia, è importante sottolineare come al-Qaeda avanzi tale argomentazione in modo ambiguo, senza mai esplicitare se tale responsabilità sia interpretabile come un piano per diffondere il virus da parte

²⁹ “Congratulations to the Muslim Nation on the Occasion of the Heroic Operations in Defense of the Honor of Our Beloved Prophet”, *Comunique of Ḥarakat al-Shabāb al-Mujāhidīn*, Ottobre 2020: “The global war being waged against them today is not aimed at a specific ‘terrorist’ organisation or ‘radical’ groups as the disbelievers claim; rather it is a total war against Islam and the Muslims”

degli occidentali o sia piuttosto una conseguenza inattesa della presenza di truppe americane ed europee all'estero. In uno dei suoi documenti, ad esempio, al-Shabaab sostiene che il virus ha ormai raggiunto le zone dove questo gruppo armato opera “con il contributo delle forze crociate che hanno invaso la nazione e delle nazioni che li supportano (AMISOM)”³⁰, senza spiegare se questo sia avvenuto per volontà delle truppe occupanti o sia dovuto ad eventi accidentali. In ultima analisi, per il gruppo non è tanto importante attribuire una responsabilità diretta all'Occidente, quanto sottolineare il suo ruolo di difensore delle popolazioni locali dai rischi della pandemia e, per estensione, di difensore della comunità islamica da questa ennesima minaccia proveniente dall'esterno.

Il tema delle misure prese dai gruppi armati legati ad al-Qaeda per impedire il contagio della popolazione locale viene utilizzato anche per convincere nuovi volontari a trasferirsi nelle zone controllate da questi gruppi armati. Questo tipo di argomentazione ha l'obiettivo di trasmettere il messaggio che al-Qaeda è in grado di gestire la pandemia in modo più efficace dei vari governi, in quanto applica con rigore i dettami religiosi trasmessi da Dio. Questo tipo di discorso serve a rafforzare un'affermazione ricorrente nella propaganda jihadista, secondo cui è dovere e interesse di ogni fedele stabilirsi nei luoghi in cui operano i gruppi jihadisti, che si autoproclamano i veri musulmani. In questo senso, il messaggio è che la migrazione verso queste zone sia un dovere per tutti gli appartenenti all'Islam, in quanto stabilirsi in un territorio governato dai jihadisti consente ai credenti di

³⁰ Communiqué From the Consultative Forum Regarding the Jihād in East Africa, *Ḥarakat al-Shabāb al-Mujāhidīn*, 18 Marzo 2020: “ [The Disease] spread is contributed to by the crusader forces who have invaded the country and the disbelieving countries that support them [AMISOM]”. AMISOM è la missione dell'Unione Africana in Somalia.

praticare la loro religione secondo la corretta interpretazione della legge divina. Dal punto di vista jihadista, uno stato governato dalla *Shari'a* è inevitabilmente governato meglio di uno basato sul Codice civile, in quanto tale legge è perfetta, a differenza delle norme scritte dagli uomini. Ne consegue, dunque, che tale governo sarà più efficace anche nel limitare i contagi nel frangente della pandemia.

Il terzo tema fa riferimento al legame tra azioni a livello locale e prospettiva globale. All'interno della propaganda, infatti, la comunicazione relativa alle varie azioni svolte nei territori di attività ha lo scopo di dimostrare come il gruppo stia dando il suo limitato contributo per ridurre il contagio all'interno dell'intera *Umma*. La presenza di questa doppia dimensione è evidente nel passaggio del documento "Dall'incontro consultivo riguardo al jihad in Africa Orientale" in cui si chiede alla "comunità musulmana di prendere le precauzioni contro le malattie infettive che si stanno diffondendo in tutto il mondo, come il Coronavirus e l'HIV"³¹. L'idea che il virus sia una minaccia per l'intera comunità musulmana è espressa con chiarezza anche nel comunicato "Congratulazioni ai musulmani in occasione del sacro *Īd al Aḍḥā* dell'anno 1441", in cui si invocano una serie di benedizioni sull'intera comunità islamica inclusa quella di "essere protetta dall'infezione"³². Anche in questo caso, l'obiettivo è di dimostrare come la minaccia portata dagli

³¹ Communiqué From the Consultative Forum Regarding the Jihād in East Africa, *Ḥarakat al-Shabāb al-Mujāhidīn*, 18 Marzo 2020: "The Muslim society is hereby called upon to take caution against the infectious diseases that are now on the increase across the world, such as the Coronavirus and HIV"

³² Congratulating the Muslims On the Occasion of a Blessed 'Īd al Aḍḥā for the Year 1441, *Ḥarakat al-Shabāb al-Mujāhidīn*, Luglio 2020:

وانصرهم عني وعدوهم إنه الياقوي يا عزيز ناصر لنا ولهم إله ربنا كجنا في الدنيا حسنة، وفي هجرة حسنة، وقنا عدا النار

occidentali non sia limitata ai territori in cui i gruppi legati ad al-Qaeda operano o hanno un qualche influenza, ma all'intera comunità dei credenti. Tale propaganda serve ad al-Qaeda per riguadagnare un riconoscimento globale nella galassia jihadista, progressivamente persa negli ultimi anni. Il quarto e ultimo tema fa riferimento alla presenza dell'idea che la pandemia stia indebolendo i nemici dell'Islam. Tale discorso potrebbe risultare differente dall'idea espressa nei documenti precedenti, secondo cui la pandemia colpisce la comunità islamica. Tuttavia, è interessante notare come quest'ultimo elemento sia particolarmente presente nella propaganda dei gruppi legati ad al-Qaeda presenti nella Penisola Araba (AQAP e Ansar al Sharia), che competono con IS all'interno della stessa comunità linguistica. Un esempio è il sesto numero del magazine di Ansar al-Sharia *al-Wai* che commenta la diffusione dell'epidemia negli Stati Uniti e le proteste legate al movimento Black Lives Matters per sostenere che Washington sia entrata in una crisi irreversibile. Il gruppo sostiene che "l'America soffre in campo economico, con ingenti perdite e decine di milioni di disoccupati, nel quadro di una continua crescita della Cina e dei suoi prodotti. In campo sanitario, l'America soffre della catastrofe rappresentata dalla diffusione dell'epidemia Corona, con un record nel numero dei casi (positivi) vicino ai 240.000 al giorno"³³. Tale crisi è inoltre legata alle proteste in corso negli Stati Uniti nello stesso periodo contro gli abusi della polizia nei confronti della popolazione di colore. In questa pubblicazione, al-Qaeda scrive infatti: "In tema di unità nazionale, l'America soffre di disaccordi profondi tra i neri e i bianchi, tanto da minacciare la sua unità interna, oltre

³³ Ansar al Sharia, Anṣār al Sharīah in the Arabian Peninsula, *al Wai Magazine* n. 6, 15 Dicembre 2020:

ظل الصعود المتزايد للصين ومنتجاتها وفي المجال الطبي تعاني أمريكا من كارثة وباء، كورونا المنتشر في ظل ارتفاع قياسي في عدد الإصابات بحيث يقارب 240 ألف إصابة يوميا وفي الوحدة الوطنية تعاني أمريكا من خلافات عميقة بين السود والبيض يهدد وحدتها الداخلية مع الإشارة إلى غضب

alla rabbia che pervade numerose minoranze all'interno dell'America"³⁴. In questo senso, al-Qaeda identifica nell'epidemia uno dei vari segni del declino degli Stati Uniti, così come ha estensivamente fatto IS nelle sue pubblicazioni. Tale elemento dimostra come la narrazione sul Covid-19 ampiamente esplicitata da IS sia stata adottata anche da altri gruppi jihadisti, per portare avanti l'argomentazione secondo cui l'attuale fase di crisi del movimento jihadista sia soltanto momentanea, e la sua vittoria non sia in discussione. Questa scelta argomentativa è legata anche all'influenza che la propaganda di IS mantiene rispetto a tutti gli altri gruppi jihadisti. Anche per al-Qaeda, dunque, il diffondersi della pandemia fornisce una prova che l'Occidente è sempre più debole, e che si stanno creando le condizioni per una vittoria di questi gruppi in futuro. Lo scopo è quello di mantenere alto il morale dei sostenitori per dimostrare loro che quella che appare come un periodo di crisi, in cui il gruppo non riesce ad ottenere vittorie decisive, non debba essere interpretato come una sconfitta. In questo senso, l'obiettivo è collocare l'attuale situazione di difficoltà per l'organizzazione nella prospettiva del conflitto epico tra l'Islam e i suoi nemici, che trascende la sola cronaca. Lo scopo finale, dunque, è argomentare che la vittoria dei veri musulmani è solo rimandata.

Al-Qaeda, IS e il Covid: come sviluppare una contro narrativa efficace

La presente analisi ha mostrato come le organizzazioni jihadiste si siano dimostrate capaci di strumentalizzare gli eventi legati alla pandemia all'interno della loro narrativa per

³⁴ Ibidem.

ragioni di propaganda. In questo contesto, tutto quanto sta succedendo nel mondo viene presentato come conferma esterna della correttezza della loro visione globale. Come spesso accade per i sostenitori di idee estremiste o cospirative, infatti, ogni evento è interpretato secondo gli schemi ideologici adottati dal gruppo. In altre parole, al-Qaeda e IS attribuiscono un significato agli eventi contemporanei per dimostrare che la loro visione della realtà è quella corretta.

Partendo da questa doverosa premessa, l'analisi ha dimostrato come esistano delle fondamentali differenze per quanto riguarda l'interpretazione degli eventi legati al Covid da parte delle due formazioni jihadiste oggetto dello studio. La discordanza tra IS e al-Qaeda è innanzitutto legata alla differenza riguardo ai loro obiettivi comunicativi e operativi. La priorità di al-Qaeda è quella di accreditarsi come il gruppo che difende la comunità islamica, scalzando così IS dal ruolo di organizzazione egemone nella galassia jihadista. In questo senso, il messaggio centrale non è tanto dimostrare che l'Occidente sia in crisi, quanto sottolineare che al-Qaeda è il principale difensore dell'Islam e i musulmani sia per quanto riguarda la difesa della *Umma* dagli attacchi degli eserciti nemici, sia per quanto riguarda la protezione dal contagio. Per quanto riguarda invece IS, il Califfato ha la necessità strategica di dimostrare di non avere davvero perso la guerra, insistendo sul concetto che la propria sconfitta sia soltanto momentanea, e che il gruppo tornerà a trionfare quando le condizioni lo consentiranno. In questo senso l'obiettivo propagandistico di mostrare il progressivo indebolimento dell'Occidente serve per rafforzare l'idea che lo Stato Islamico sia in grado di riprendere il controllo di ampie zone del mondo abitate in maggioranza da musulmani. Tali conclusioni dell'analisi possono offrire alcuni spunti per impostare una contro-narrativa efficace in ottica di

contrasto al terrorismo.

Il primo punto è che, avendo i due gruppi adottato una retorica in parte diversa nel corso dell'ultimo anno, si rivela necessario calibrare il messaggio sull'organizzazione che si intende indebolire dal punto di vista comunicativo. Come spiegato in precedenza, il punto centrale di al-Qaeda è di guadagnare una leadership simbolica nella galassia jihadista per accreditarsi come l'organizzazione che difende l'Islam e i musulmani. Ne consegue che una contro narrativa che punti a ridurre l'impatto della propaganda di al-Qaeda dovrà contestare la pretesa del gruppo di voler difendere l'Islam e i musulmani, mostrando che la stragrande maggioranza di essi non si riconosce nell'ideologia qaedista. Inoltre, è necessario smentire la retorica dei non musulmani indifferenti alle sofferenze della *Umma* a causa della pandemia, sottolineando ad esempio che l'Unione Europea ha sottoscritto degli accordi per la distribuzione di vaccini nei Paesi a maggioranza musulmana, come nel caso della Tunisia³⁵. Allo stesso modo, un'efficace contro-narrativa su questo punto potrebbe consistere nello spiegare come la sfida sia comune, e perciò le differenze di religione e cultura passino in secondo piano nella lotta contro la pandemia, come d'altro canto dimostrato dalle numerose istanze reciproche di solidarietà internazionale fattesi spazio nel corso dell'ultimo anno.

Per quanto riguarda IS, il tema centrale è quello della decadenza dell'Occidente legata alla pandemia, che aprirà una nuova fase di crescita per il gruppo. Questo tema risulta più difficile da smentire, in quanto i termini della vittoria e della sconfitta sono soggettivamente interpretabili. Tuttavia, un'efficace contro-narrativa dovrebbe sottolineare con

³⁵ "Tunisia receives first batch of COVID-19 vaccines through COVAX Facility", *Reliefweb*, 17 marzo 2021.

<https://reliefweb.int/report/tunisia/tunisia-receives-first-batch-Covid-19-vaccines-through-covax-facility>

convincione come i Paesi coinvolti nella coalizione anti-IS non intendano ridurre il proprio impegno nella lotta contro il terrorismo, che rimarrà in cima all'agenda politica anche nei prossimi anni. In questo contesto, l'impegno militare contro l'organizzazione terroristica resta una priorità, nonostante la crisi economica dovuta al coronavirus e il parziale ritiro americano dalla regione.

Inoltre, è necessario mettere in luce l'inadeguatezza e la brutalità del governo di IS, dando voce a coloro che hanno vissuto sotto il suo controllo. Tale strategia ha un duplice obiettivo: in primo luogo, servirebbe a rilocalizzare la narrativa sul Covid, sottolineando come l'inadeguatezza gestionale del sedicente Stato Islamico non potrebbe che manifestarsi anche in materia di contrasto alla pandemia. In secondo luogo, e conseguentemente, tale contro narrativa evidenzerebbe come qualsiasi velleità di IS di riprendere possesso dei territori che controllava incontrerebbe una ferma opposizione anche da parte della maggioranza della popolazione musulmana locale, complice la connotazione negativa del periodo in cui lo Stato Islamico era al comando. trascende la sola cronaca. Lo scopo finale, dunque, è argomentare

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Di Marco Di Liddo

“

La viralità della comunicazione jihadista non ha subito significative flessioni

L'analisi dell'evoluzione della propaganda jihadista dopo il crollo del Califfato in Siria ed Iraq e nell'era della pandemia di Covid-19, soprattutto se contestualizzata nel quadro dei cambiamenti politici occorsi al movimento terroristico globale, permette di comprendere quali siano le direttrici strategiche presenti e future di al-Qaeda e dello Stato Islamico.

Dal punto di vista tecnico, la propaganda ha patito il duplice colpo costituito dallo smantellamento del Califfato in Medio Oriente e, quindi, dalla atrofizzazione della macchina mediatica centralizzata, e dai buoni risultati ottenuti dall'attività di contrasto, soprattutto online, da parte di società Big Tech ed autorità nazionali ed internazionali.

I contenuti della propaganda sono qualitativamente e quantitativamente crollati nonché divenuti meno visibili sui social media. Tuttavia, la circolazione di materiale radicale è continuata ad essere elevata e, a causa della migrazione su altre piattaforme (Telegram, Signal, WeChat, Tik Tok), meno individuabile e censurabile in tempi ridotti. Quindi, la viralità della comunicazione jihadista non ha subito significative flessioni.

Il cambiamento di piattaforme di condivisione ha inevitabilmente influito anche sulla meccanica della comunicazione, aumentando l'importanza ed il ruolo dei singoli utenti non solo nella diffusione dei contenuti, ma anche nella loro interpretazione. Soggetti auto-radicalizzati

o in via di radicalizzazione hanno avuto e continueranno ad avere una funzione cardinale nello spargere in rete il materiale prodotto da al-Qaeda e da Daesh. Inoltre, la loro spregiudicatezza interpretativa (esemplificabile anche in un semplice commento personale ad un video, ad una foto o ad una newsletter) potrebbe aumentare il senso di empatia tra gli utenti e di legittimazione dei contenuti. Questa dinamica non è nuova nel panorama della comunicazione e riguarda tutto l'universo della propaganda estremista in generale. Quanto più un contenuto è condiviso e commentato positivamente, al di là della profondità critica del commento, tanto più sarà percepito come credibile, autentico e legittimo. In fondo, questo è il fil rouge che connette le strategie di disinformazione e guerra informativa sia dei soggetti statali che di quelli non-statali.

Certo, una simile dinamica rischia di aumentare eccessivamente lo spettro interpretativo di un avvenimento o di un processo politico, inquinando così la purezza ideologica dell'impianto jihadista e generando troppe "variazioni sul tema". Tuttavia, in questo momento storico di riflessione strategica, al-Qaeda e lo Stato Islamico sono pronte a correre questo rischio in nome di un rapido e repentino aumento del bacino di utenza e, di conseguenza, di reclutamento. Dopotutto, non si tratterebbe di una novità. La flessibilità ideologica ed operativa hanno sempre caratterizzato le organizzazioni jihadiste (basti pensare al rapporto tra finanziamento della militanza e gestione dei traffici illeciti di droga ed esseri umani, entrambi severamente vietati dal Corano ma accettati come necessari per lo sforzo bellico contro il nemico). Inoltre, l'incentivo all'azione individuale come parte della battaglia collettiva per l'Islam appartiene ai fondamenti strategici stessi del jihadismo e si manifesta sia nella sua forma estrema del "Lupo solitario" che in quella dell'influencer radicale.

“

**La propaganda
rafforza visioni
del mondo che
nascono e
crescono nel
mondo reale**

In ogni caso, qualsiasi generalizzazione o tentativo di *reductio ad unum* rischia di essere fuorviante e poco accurata. Infatti, in un contesto di frammentazione politica ed organizzativa di Daesh ed al-Qaeda ed in un momento storico in cui le branche locali sono più forti ed influenti della direzione centrale risulta più appropriato parlare di “propagande” jihadiste anziché di propaganda singola. Con l’ascesa della localizzazione dell’azione politica e militare e con il rafforzamento della regionalizzazione dell’agenda in virtù del principio dei “fronti locali del jihad globale”, la comunicazione e la narrativa radicale devono adattarsi. Di conseguenza, esistono due livelli di propaganda: uno locale, focalizzato su temi aderenti alle esigenze del territorio e delle minoranze emarginate o degli individui vulnerabili a cui al-Qaeda e Daesh vogliono attingere come bacino di reclutamento; uno globale, focalizzato su tematiche di respiro strategico ed il cui scopo ultimo è rafforzare l’identità collettiva ed il respiro internazionale dell’azione terroristica. In entrambi i livelli, la comunicazione e la propaganda jihadista si è rivelata fondamentale per dimostrare alla base della militanza ed ai possibili nuovi accoliti che Daesh ed al-Qaeda erano soltanto state momentaneamente sconfitte in Siria ed Iraq ma che la guerra continuava senza interruzioni. Nel momento più difficile nella storia recente delle organizzazioni terroristiche globali, la propaganda e la comunicazione sono state fondamentali per la sopravvivenza e per la resilienza di Daesh e di al-Qaeda. In un momento in cui il numero di azioni militari precipitava velocemente e gli unici successi significativi avvenivano in contesti dalla scarsa attrattività mediatica (come l’Africa), comunicare equivaleva ad esistere.

Se si analizza il profilo tematico della propaganda jihadista, i due aspetti più significativi riguardano il discorso sulla blasfemia e quello sulla pandemia da Covid. Al di là delle loro

specificità contenutistiche ed alla diversità temporale e semantica in cui si sono sviluppati, pandemia e blasfemia permettono di comprendere due aspetti fondamentali della strategia politica jihadista presente e futura: la consapevolezza e lo sguardo prospettico.

I vertici di al-Qaeda e dello Stato Islamico hanno perfettamente contezza sia di quali siano gli effetti della pandemia sotto il profilo sociale, economico e psicologico nel breve e nel lungo periodo sia di come intercettare la sensibilità e pizzicare le corde emotive della parte della comunità islamica che rifiuta il terrorismo *stricto sensu* ma non transige sulle quelle che considera offese alla propria fede. Nel caso del virus, la propaganda ha investito su narrative millenariste e dal valore altamente simbolico come quella della punizione divina e, al contempo, ha sottolineato come la pandemia potrebbe indebolire le difese dei Paesi nemici a livello securitario e sociale, agevolando così l'organizzazione e la perpetrazione di nuovi attentati. Parallelamente, nel caso della blasfemia, le organizzazioni jihadiste hanno capito che il processo di radicalizzazione può essere avviato o incentivato anche rinunciando a toni, temi e simbologie estreme e polarizzanti. La difesa dell'Islam e del Profeta non è un argomento esclusivamente appannaggio dei miliziani, bensì un dovere di tutta la Umma. Per questo motivo, al-Qaeda e lo Stato Islamico intendono manipolare il sentimento di quel dovere, canalizzandolo in forme violente e speculando sulle faglie di conflittualità interreligiosa e sociale che attraversano i Paesi multiculturali e multiconfessionali. In questo, il radicalismo jihadista potrebbe cominciare a strizzare l'occhio all'estremismo di destra che ha avviato questo discorso comunicativo da oltre vent'anni, trasfigurando in forme che oggi vengono definite sovraniste, populiste e alternative.

Per quanto riguarda lo sguardo prospettico, appare

abbastanza chiaro che la galassia jihadista internazionale stia piantando i semi per la prossima ondata di mobilitazione. Oggi, la pandemia impone strategie attendiste e la congiuntura globale non è favorevole all'avvio di una nuova stagione di attacchi e ad una nuova fase di espansione. Tuttavia, quando l'emergenza sanitaria comincerà ad affievolirsi, i governi dovranno affrontare l'emergenza economica e sociale. Molto probabilmente, il mondo post-Covid rischia di essere più povero ed alienato e, dunque, caratterizzato da società più vulnerabili al messaggio estremista. Al-Qaeda e lo Stato Islamico, proprio mediante la comunicazione e la propaganda, hanno cominciato a coltivare la prossima generazione di miliziani e simpatizzanti con l'obiettivo di trovarsi pronti a sfruttare le opportunità che potrebbero provenire da un contesto socioeconomico volatile.

Nel complesso, tutti questi fattori lasciano presagire una intensificazione della propaganda nei prossimi mesi, probabilmente nel solco di quella dispersione produttiva e contenutistica che ha caratterizzato la stagione post-califfato in Siria ed Iraq.

La difficile tracciabilità di questo tipo di contenuti e strategie comunicative rappresenta una sfida importantissima per la Comunità Internazionale e per i singoli governi. Infatti, gli strumenti di contrasto e prevenzione, sia a livello puramente tecnico che legislativo, appaiono talvolta spuntati. Nell'epoca della comunicazione su Twitter e su Facebook, il contrasto e la prevenzione alla propaganda erano relativamente più semplici, sia per lo zelo della autorità pubbliche che per l'impegno delle Big Tech su questo dossier. La migrazione su Telegram e Signal ha reso l'attività di contrasto molto più complicata poiché è più complesso intercettare e penetrare i canali di condivisione. Inoltre, nella maggior parte dei Paesi europei, la mera consultazione di materiale estremista non

costituisce reato e, quindi, limita il ventaglio di azioni che le agenzie di sicurezza possono adoperare.

A livello europeo, il tema della prevenzione e del contrasto alla propaganda jihadista è particolarmente sentito, come testimoniato dalle attività di progettazione promosse dalla Commissione e dalle tante iniziative intraprese dall'Unione nel suo complesso. Tuttavia, nonostante l'efficacia di queste azioni, a livello pratico continua a permanere il dubbio su quale sia la migliore strategia da adoperare per impedire la diffusione e la crescita di attendibilità da parte dei materiali estremiste, soprattutto online. Ad oggi, il dibattito continua a vertere sulla bontà delle tecniche di contro-narrativa, volte a "smontare" le tesi jihadiste, oppure di narrativa alternativa, volte a promuovere un discorso politico positivo e parallelo. In entrambi i casi, però, queste strategie si scontrano con la forza della "cupola informativa" che avvolge di canali di propaganda e sui pregiudizi e preconcetti degli utenti. La propaganda rafforza visioni del mondo che nascono e crescono nel mondo reale e che sono frutto di situazioni individuali o collettive di discriminazione ed alienazione. Una volta che l'utente entra nel canale di disinformazione jihadista, è molto difficile che ne esca prima di essersi radicalizzato. Per questa ragione, più che contro-narrative o narrative alternative alla propaganda jihadista, la strategia migliore continua ad essere la promozione di valori positivi e di un discorso politico virtuoso ed inclusivo precedente ed indipendente da quello che al-Qaeda o Daesh dicono. Parimenti, l'azione sulla narrativa non può e non deve prescindere né essere distaccata dal resto di attività di prevenzione in campo sociale, culturale e psicologico verso le comunità più vulnerabili.

CeSI | CENTRO STUDI INTERNAZIONALI

CONTATTI

Via Nomentana, 251
00161 Roma, Italia
+39 06 8535 6396

MEDIA

info@cesi-italia.org
www.cesi-italia.org
@CentroStudiInt